

Il frutteto di manghi

Adattamento di Eesha Sardesai

Era estate e l'aria nel frutteto dei manghi profumava di dolce. C'erano file e file di alberi nel frutteto; si estendevano a perdita d'occhio, tutti carichi di frutti. La buccia dei manghi era rosso-arancione: il colore era il messaggio, per chi lo sa, che sì — erano pronti per essere gustati.

Il frutteto apparteneva a una signora generosa e di buon cuore; la sua famiglia lo possedeva e curava da generazioni. Ogni anno, quando i manghi avevano raggiunto la piena maturazione, ella sceglieva un giorno in cui apriva il frutteto agli abitanti del paese. Tutti, giovani o anziani, ricchi o poveri, erano invitati a venire.

L'unica condizione era che, in quel giorno, il frutteto sarebbe rimasto aperto solo per tre ore. In queste tre ore, le persone potevano raccogliere e mangiare gratis tutti i manghi che volevano, e potevano riempirne dei cesti da portare a casa. Però, trascorse le tre ore, dovevano andarsene.

Questo giorno speciale si ripresentò. Il sole brillava tenue e luminoso, creando caleidoscopici giochi d'ombra attraverso gli alberi. Il cielo era di un blu chiaro, senza nuvole. E quel dolce profumo di frutti *appena* maturi turbinava stuzzicante nell'aria. Fuori dal cancello del frutteto si era cominciata a formare la fila.

Con un grande sorriso, la proprietaria accoglieva tutti coloro che si erano radunati.

"Benvenuti!" disse. Guardò in basso verso alcuni bambini che sbirciavano dentro, aggrappati con le dita all'elegante cancello in ferro battuto: "Siete pronti per qualche mango?"

I bambini annuirono, con gli occhi spalancati.

"Bene, in questo caso", disse, "entrate!"

Con ciò, aprì il cancello e fece cenno a tutti di entrare. Ci furono saluti, esclamazioni e strilli di gioia, quando per primi i bambini corsero in avanti, seguiti subito dai genitori e dagli altri adulti. Ben presto il frutteto fu pieno di persone che girovagavano, indicando gli alberi che sembravano più promettenti e raccogliendo i frutti dall'aspetto più gustoso. Si sedevano all'ombra degli alberi, a tagliare a fette i loro premi: la polpa dei manghi era dolce come nettare, il succo sciropposo gocciolava lungo le braccia. Tutti, così sembrava, si divertivano un mondo.

Tutti, meno uno. In piedi presso il cancello, proprio sul limite del frutteto, c'era un uomo. Guardava quel che succedeva — tutto quello spasso, il cibo, le risate — con la fronte corrugata.

Quando la proprietaria del frutteto vide l'uomo così perplesso, gli si avvicinò.

“Signore”, disse. “Le piacerebbe entrare e mangiare qualche mango? Sono davvero deliziosi, se posso dirlo.”

L'uomo esitò un momento prima di rispondere; corrugò ancor di più la fronte. “Questa era la mia intenzione quando sono venuto qui”, disse. “Avevo sentito dire che c'erano dei manghi e tutti potevano mangiarne qualcuno.”

“Sì, è così”, disse la proprietaria. Gli sorrise per incoraggiarlo. “Quindi perché non entra?”

“Beh...”, disse l'uomo, con voce incerta.

“Cosa c'è?”, chiese la proprietaria.

“Io... non lo so”, rispose l'uomo. All'improvviso, le parole gli si riversarono di bocca. “Pensavo di *voler* mangiare quei manghi. Ecco perché mi sono incamminato verso il suo frutteto. Ma ora che sono qui, e vedo tutti questi alberi e i manghi e le persone, ed è tutto così pittoresco, sto avendo dei ripensamenti.”

“Quali ripensamenti?” chiese la proprietaria.

L'uomo si guardò ancora intorno, con occhi puntati a scrutare ogni albero, ogni mango, ogni persona che assaporava questa abbondanza della terra. "Voglio dire, come può tutto questo essere davvero reale?" esclamò infine. "Tutti i manghi possiamo mangiare? Dei manghi così perfetti? No, no, è troppo bello per essere vero. Ci dev'essere qualche trucco."

"Signore, non ci sono trucchi", disse la proprietaria. "Mi piacerebbe molto se entrasse a mangiare qualche mango. L'unica cosa che deve tenere a mente è che il tempo è limitato. Non posso tener aperto il frutteto tutto il giorno. Quindi deve entrare ora."

L'uomo ascoltava a malapena quello che diceva la donna. Si stava perdendo nel turbinio dei suoi pensieri ed emozioni.

"Ad essere sincero", disse, "non so nemmeno se dovrei stare qui. Cosa stavo pensando? Ho così tante responsabilità di cui occuparmi a casa. E sono qui, pronto a mangiare manghi!"

"Signore..." La proprietaria cercava d'interromperlo, ma ormai l'uomo non la guardava neanche. Teneva gli occhi fissi a terra; conversava con il prato.

"Chi sono *io* per star seduto qui a mangiare manghi?" disse. "Cosa ho fatto *io* per meritarmeli? Di sicuro, i manghi sono per persone migliori."

"I manghi sono per tutti!" gridò la proprietaria. "Questo è il punto."
L'uomo la guardò. "Per tutti?" disse meravigliato.

"Sì", ripeté la proprietaria. "Per tutti."

L'uomo aprì la bocca e la richiuse di nuovo. Per un momento qualcosa sembrò baluginare nei suoi occhi, una specie di luce. Ma poi tutto ritornò buio. Il suo volto era offuscato.

"Oh, ma lei non mi conosce. Sono sicuro di non essere come le altre persone che sono qui. È impossibile che io sia abbastanza buono da ricevere questi manghi..."

Andò avanti così, con un flusso di pensieri e parole che diventava solo più frenetico, più febbrile. Alla fine, la proprietaria rinunciò a cercare di fermarlo; aveva altri ospiti di cui occuparsi. Lo lasciò che stava ancora parlando con se stesso, vicino al cancello.

Dopo un po' di tempo, le persone iniziarono a uscire dal frutteto, tenendo tra le braccia dei grandi cesti di manghi. Vedendoli, l'uomo sembrò riaversi.

“Ehi, dove andate?” chiese loro.

“Non hai sentito?” disse uno. “Il frutteto chiuderà tra un minuto. Se vuoi un mango, affrettati! Faresti meglio a prenderne uno ora.”

Ma, ahimè, l'uomo non si affrettò. Invece con disappunto si lamentò: “Oh no! Perché ho aspettato così a lungo? Come ho potuto essere così stupido? Ora c'è solo un minuto...”

E poi vide avvicinarsi la proprietaria del frutteto.

“Mi dispiace, signore”, disse lei gentilmente, quando lo raggiunse. “Ora devo chiudere il cancello. Sono passate le tre ore.”

Arrivò al cancello, e l'uomo fece un passo indietro, senza dire una parola. Il ferro battuto oscillò davanti a lui; il chiavistello scattò. E mentre il cielo imbruniva, l'uomo semplicemente stette lì, i manghi appena più in là.

